

Parla il presidente della Camera**Roberto Fico: "I parlamentari sono come i medici, no al voto digitale"**

di Annalisa Cuzzocrea • a pagina 11

L'intervista al presidente della Camera

Fico "I parlamentari sono come i medici non possono fermarsi Voto online? Difficile"

—“—

Non possiamo essere superficiali sui lavori a distanza. Altre soluzioni? Una Commissione speciale che istruisca tutte le leggi

—”

—“—

Non a caso l'articolo 64 della Costituzione fa riferimento alla presenza dei deputati e senatori in Aula: è fondamentale per la pienezza del ruolo

—”

di Annalisa Cuzzocrea

«Il Parlamento non può chiudere. La Camera, il Senato, devono fare tutto quel che è necessario per aiutare i malati, i dottori, gli infermieri, i trasportatori, i panettieri: le persone che più di tutte sono in prima linea o stanno subendo il peso di un'epidemia che ha sconvolto le vite di tutti». Roberto Fico è il primo presidente della Camera dei deputati ad affrontare un'emergenza che non ha eguali nella storia recente e non vuole sottovalutare nulla: la salute, dei dipendenti, dei parlamentari e di chi sta loro vicino, ma anche le necessità di un Paese che ha bisogno di aiuto e risposte.

L'Italia si è fermata per proteggersi e proteggere la parte più fragile della sua popolazione. Può fermarsi anche la politica?

«Il nostro Paese vive giornate molto difficili, fra le più difficili che ricordi. Dobbiamo affrontarle con quello spirito di comunità che ho visto nelle manifestazioni spontanee di queste ore. Tutti i cittadini stanno offrendo il proprio contributo per il

superamento dell'emergenza, a fianco delle categorie che sono in prima linea giorno e notte: medici, personale sanitario, forze dell'ordine, lavoratori dei settori produttivi connessi alla filiera alimentare, farmacisti, volontari. Il nostro compito è aiutare queste persone. E voglio dire grazie anche a tutti i giornalisti che informano il Paese e che stanno lavorando in condizioni complicate».

Il Parlamento deve quindi restare aperto a tutti i costi?

«Il Parlamento dev'essere in prima linea, non può arretrare, come non arretrano i medici e altre categorie. Lo voglio ricordare a tutti. E questo perché nelle fasi emergenziali il Parlamento non solo resta un presidio a garanzia dei principi democratici, ma è chiamato a offrire sostegno a chi fronteggia in prima persona l'emergenza e a chi subisce il peso economico e sociale di questa situazione».

Ci sono già cinque parlamentari contagiati. Come si conciliano le ragioni della democrazia e quelle della salute pubblica?

«Dobbiamo farlo perché il lavoro

delle Camere è quanto mai necessario. Lo dimostra il voto con cui pochi giorni fa abbiamo autorizzato lo scostamento di bilancio rendendo possibili misure economiche urgenti per famiglie e imprese».

Ha sentito i deputati che si sono ammalati? Come stanno?

«Ho avuto modo di sentire alcuni di loro in questi giorni e sono costantemente aggiornato. Auguro loro di guarire presto. Lo auguro a tutte le persone risultate positive al coronavirus. Le istituzioni faranno il massimo perché tutti possano avere l'assistenza e il sostegno necessari».

Come farà la Camera riunirsi in un momento in cui tutti sono chiamati a non farlo?



«Da presidente sono responsabile del buon andamento dei lavori. Ho il dovere di assicurare la continuità delle funzioni legislative, d'indirizzo e di controllo e ho la responsabilità di tutelare la salute pubblica. Come in altri luoghi, una catena di contagio alla Camera dev'essere assolutamente evitata, anche perché rischierebbe di tradursi nella paralisi di un organo costituzionale. In questi giorni abbiamo limitato l'attività agli atti indispensabili e urgenti. Capisco che uno scenario simile desti preoccupazione, ma è una limitazione che già caratterizza alcune fasi della vita istituzionale e credo sia ragionevole in una fase emergenziale. Anche in altri Parlamenti europei, del resto, l'attività si è drasticamente ridotta».

Lo ha detto anche lei, però, ci sono e ci saranno decreti urgenti e indifferibili. Possono passare senza che il contributo del Parlamento?

«Assolutamente no. La Camera non ha abdicato al suo ruolo e non intende farlo. Abbiamo piuttosto deciso di concentrare le attività sulle questioni collegate all'emergenza Covid-19 e stiamo cercando il modo più giusto per proseguire i lavori con tutte le precauzioni. Come avvenuto col voto sullo scostamento di bilancio con un'ampia e responsabile intesa tra le forze politiche, e le ringrazio tutte, in particolare le opposizioni».

Proprio lei, che viene dal M5S, non è convinto dalla possibilità del

voto a distanza. Perché? Non ci sono sufficienti garanzie?

«Sono giorni concitati e credo si debba scongiurare il rischio di adottare, sull'onda dell'emotività, soluzioni che non abbiamo ponderato a sufficienza sul piano regolamentare e soprattutto costituzionale. Il 4 marzo, nel sottoporre la questione del voto a distanza alla Giunta per il Regolamento, ho cercato di far comprendere la complessità del tema. Un elemento fondante del sistema parlamentare è la partecipazione degli eletti ai dibattiti e alle votazioni. È per questo che l'articolo 64 della Costituzione fa riferimento alla "presenza" dei parlamentari ai lavori delle Camere: perché è dalla partecipazione attiva e diretta al dibattito e al confronto delle idee che scaturiscono le leggi».

Oggi però le nuove tecnologie danno possibilità che i costituenti non potevano immaginare.

«E infatti bisogna capire se in una fase di emergenza possiamo interpretare quella "presenza" in modo diverso. Ma qualsiasi soluzione tecnica deve garantire il pieno rispetto della Costituzione e dei suoi valori: pienezza, libertà, pubblicità della discussione parlamentare. E poi il voto contestuale e personale di ogni deputato, la sicurezza della trasmissione dei dati da remoto, la possibilità per chi presiede l'aula di

controllare che tutto avvenga regolarmente. Tutto questo con 630 deputati connessi da remoto in un sistema che prevede innumerevoli votazioni. Non possiamo essere superficiali. Peraltro il voto a distanza non esiste quasi in nessun ordinamento. In Spagna è limitato a ipotesi e condizioni specifiche».

C'è un altro modo per conciliare i diritti di cui stiamo parlando?

«Continueremo a ragionare sul tema del voto a distanza anche confrontandoci con il Senato. Nel frattempo, oltre a ricorrere a soluzioni basate su accordi tra le forze politiche, possiamo pensare all'istituzione di una Commissione speciale, come quelle costituite all'inizio delle legislature per l'esame di atti del Governo. Limiteremo così il numero delle persone coinvolte direttamente. Discuteremo in Capigruppo questa soluzione, così come altre valide alternative».

Restringendo lo spazio democratico. Quanto potrebbe durare una soluzione del genere?

«Per la fase dell'emergenza. Alla Commissione potremmo affidare l'istruttoria di tutte le leggi sottoposte all'esame della Camera, ferma restando la deliberazione finale dell'Aula. Quella va mantenuta, nelle forme e nei modi necessari a garantire la tutela della salute: è un obiettivo comune di tutto il Paese al quale la Camera non può e non ha alcuna intenzione di sottrarsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Il presidente**

Roberto Fico - napoletano, 45 anni, esponente del Movimento 5 Stelle - dal 24 marzo 2018 è presidente della Camera dove era entrato nelle elezioni del febbraio 2013. Nella scorsa legislatura era presidente della Commissione di vigilanza Rai